

## LA POLEMICA



## GENOVA INSULTA L'ANTIFASCISMO

MARCOREVELLI

Genova è stata a lungo simbolo di un profondo sentimento antifascista, radicato nella popolazione, alimentato dalla sofferenza che fascismo e nazismo imposero: 14 stragi, nell'entroterra dove operarono le formazioni partigiane che nell'aprile imposero la resa al generale Meinhold. 6000 operai deportati nei lager. Genova non meritava l'insulto costituito dalla mozione approvata dal Consiglio comunale che equipara fascisti e comunisti. - P. 21

## GENOVA INSULTA L'ANTIFASCISMO

MARCOREVELLI

Genova è stata a lungo simbolo di un profondo sentimento antifascista, radicato nella sua popolazione, alimentato dalla sofferenza che fascismo e nazismo le imposero: ben 14 stragi, nel suo entroterra dove operarono le formazioni partigiane che nell'aprile imposero la resa senza condizioni al generale Meinhold. 6000 operai rastrellati e deportati nei lager. Centinaia e centinaia di uomini e donne condannati dal tribunale speciale. Non per nulla la motivazione della sua medaglia d'oro al valore ricorda che «i caduti il cui sangue non è sparso invano, i deportati il cui martirio brucia ancora nelle carni dei superstiti, costituiscono il vessillo che alita sulla città martoriata». Genova non meritava l'insulto alla sua storia costituito dalla mozione approvata dal Consiglio comunale in cui si equiparavano, senza distinzioni, fascisti e comunisti: l'apologia di fascismo e di nazismo e l'adesione alle idee e ai simboli del comunismo, accomunati in un unico indifferenziato cartello dell'ignominia.

Giustamente l'Anpi cittadina è insorta affermando che «un bel ripasso di storia farebbe bene a tutti», perché evidentemente chi ha votato quel documento, e chi l'ha sostenuto con la propria astensione, ignora che tra i tanti caduti per la liberazione della città c'erano un gran numero di comunisti. Che molti di loro persero la vita per difendere il Porto e le macchine dell'Ansaldo. Che a migliaia riempirono le carceri e il confino. Né manca chi osserva che, se si prendesse alla lettera quella mozione, uno come Guido Rosa, l'operaio assassinato dalle Br, finirebbe nell'anagrafe virtuale dei reprobati, essendo appunto iscritto al Pci...

Leggo che il primo firmatario di quella mozione (di Forza Italia) ha dichiarato che l'obiettivo era «trovare un punto di mediazione nel merito, a difesa dei valori della nostra costituzione» (sic!): non sa che quella Costituzione reca la firma di Umberto Terracini, dirigente comunista fin dalla nascita del partito, nel '21, Presidente (dall'8 febbraio 1947) di quell'Assemblea costituente in cui i comunisti erano ben 104? E insieme alle altre forze antifasciste ci hanno lasciato in dono una della Carte più democratiche...

Ricordo ancora la lezione di Norberto Bobbio, che non fu mai certo tenero con i comunisti, ma che tenne sempre ben ferma la loro differenza dai fascisti, in base a un ragionamento semplicissimo, che anche gli immemori consiglieri di Genova dovrebbero capire, relativo allo stato dell'Europa alla vigilia del Secondo conflitto mondiale, quando in campo c'erano tre grandi blocchi ideologici: il Fascismo, il Comunismo, la Democrazia. Per nostra fortuna quel triangolo si chiuse con l'alleanza del secondo e del terzo blocco, che significò la sconfitta della barbarie. Se davvero fascismo e comunismo fossero «la stessa cosa», o qualcosa di compatibile in nome dell'odio verso la libertà, oggi saremmo tutti in schiavitù.

Per questo quel voto genovese sa di ignoranza e superficialità. E si stenta a capire come i 6 rappresentanti del Partito democratico abbiano potuto astenersi, favorendone l'approvazione, abdicando a se stesse al ruolo di rappresentanti di un elettorato sicuramente migliore di loro (non mi stupisce, in compenso, l'allineamento dei consiglieri di Italia viva alle destre). Sono tempi, questi, in cui le passioni di un tempo lasciano il posto al giudizio storico, e questo contiene una sentenza senza appello del socialismo reale e del comunismo sovietico (se non altro per aver ridotto in cenere gli ideali da cui era nato). Ma quello stesso senso della storia dovrebbe impedire a chiunque di mettere sullo stesso piano chi costruì i reticolati di Auschwitz e chi nell'aprile del '45 ne abbatté i cancelli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA